

Per questa ragione di merito, che colloca l'azione del Parlamento in una prospettiva di impegno e di responsabilità verso la cultura del paese, preannuncio che i deputati verdi sono dichiaratamente favorevoli al provvedimento al nostro esame.

Vorrei ora sottolineare una importante questione di metodo che rafforza la convinzione che quello in esame sia un provvedimento positivo: mi riferisco alla sperimentazione.

Sottolineo inoltre che molte volte in quest'aula modificiamo lo stato di cose esistente in un determinato settore con un « colpo di bacchetta », con il nostro voto; lo facciamo senza interrogarci molto su quali saranno gli aggiustamenti da produrre e senza valutare con tutta la prudenza necessaria gli effetti delle leggi che andiamo a varare. Molte volte mi sono domandato se un articolo scritto in un modo piuttosto che in un altro avrebbe potuto aiutare ad attutire gli effetti negativi, le controindicazioni di provvedimenti che pure possono essere fondamentalmente positivi.

Questa legge contiene sicuramente un pregio, che invito i colleghi a valutare fino in fondo: quello di saper introdurre il concetto di sperimentazione nelle riforme e di una sperimentazione accompagnata da un monitoraggio compiuto da più soggetti, e non da uno solo! La sperimentazione che accompagna il provvedimento di cambiamento valuta gli effetti e viene effettuata su un campione dell'universo; e dall'andamento di tale sperimentazione, trae informazioni sul modo in cui comportarsi successivamente e di produrre una legge definitiva.

Questo è un cambiamento di costume del Parlamento che auspico possa diventare una costante almeno rispetto ad una certa categoria di provvedimenti che variamo! Mi chiedo, ad esempio, quante volte sarebbe stato meglio adottare questo sistema per leggi in materia di edilizia, di giustizia e di scuola. Penso, allora, che soffermarsi sul metodo non voglia dire parlare di un qualcosa di complementare, bensì di un qualcosa che è perfino più

importante del merito nella ragione generale dei comportamenti dell'Assemblea.

Vorrei ora soffermarmi sullo spirito con il quale questo provvedimento verrà licenziato dalla Camera.

Il progetto di legge al nostro esame è stato costruito attraverso una disponibilità reciproca dei membri della Commissione a comprendere l'essenza dei problemi, attraverso una valutazione pragmatica dell'esistente; e dunque, le esigenze esistenti, gli interessi concreti già esistenti, non hanno costituito né una remora ad intervenire, né una realtà che poteva essere travolta dalle idee e dalle convinzioni dei rappresentanti della Commissione e poi dell'Assemblea, in generale.

Riguardo allo spirito con il quale si è lavorato, vorrei includere pure la capacità della Commissione di respingere — è stato rilevato giustamente — una pretesa dell'*authority* che « faceva a pugni » con le prerogative del Parlamento. Per quanto io sia pienamente rispettoso delle diverse *authority* alle quali abbiamo dato vita, ritengo che vi siano delle ragioni generali che possano essere apprezzate fino in fondo soltanto dal lavoro del Parlamento. Questa dimostrazione di autonomia da parte della Commissione rappresenta un elemento positivo nel percorso che è stato compiuto con molta consapevolezza e prudenza e che, credo, continuerà giustamente fino all'approvazione definitiva del provvedimento con altrettanta prudenza e saggezza (*Applausi*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Follini. Ne ha facoltà.

MARCO FOLLINI. Signor Presidente, i deputati del gruppo misto-CCD voteranno a favore di questo provvedimento il quale è il frutto di una confluenza di più forze e opinioni all'interno della Commissione. Ricordo che una delle proposte di legge da cui ha preso avvio l'iter del provvedimento era firmata, oltre che da me, anche dagli onorevoli Romani e Masi, quest'ultimo all'epoca gloriosamente assiso sui banchi dell'opposizione.

Credo che sia un elemento positivo del percorso che abbiamo intrapreso l'aver sommato le ragioni di liberalizzazione portate dall'opposizione e le ragioni di liberalizzazione interpretate dalla maggioranza, o da una parte di essa. D'altra parte, il valore di questo provvedimento sta nei numeri e nei principi.

Per quanto riguarda i numeri, è stato detto da altri colleghi che mi hanno preceduto nelle dichiarazioni di voto che l'esperienza di altri paesi, e segnatamente di quelli europei più evoluti, dimostra che la moltiplicazione dei punti di vendita può favorire una limitata moltiplicazione degli indici di lettura. Noi variamo un provvedimento di liberalizzazione che rende più europea la nostra politica di distribuzione del prodotto editoriale. La metafora europea è diventata una sorta di prezzemolo con cui vengono condite tutte le pietanze e tutti i ragionamenti legislativi, ma in questo caso fa riferimento a dati ed esperienze concrete.

Da parte nostra avremmo preferito una sperimentazione meno timida, più coraggiosa. Con un po' di pudore, abbiamo battezzato come sperimentazione una vera e propria riforma dalla quale mi riesce difficile immaginare che si possa tornare indietro. Vale per tutti l'auspicio che questo provvedimento determini un aumento delle copie vendute. Peraltro, abbiamo la consapevolezza — ed è questo un altro degli aspetti critici del provvedimento — che gli investimenti aggiuntivi che la moltiplicazione dei punti di vendita comporta possono allargare la forbice tra la parte più ricca e quella più debole del mercato editoriale.

Da tempo siamo alle prese — lo hanno detto prima di me i colleghi Grignaffini, Dalla Chiesa e Orlando — con una crisi di fondo del prodotto editoriale. È una crisi che riguarda la sfida della nuova multimedialità, ma che riguarda altresì una certa stanchezza che si avverte nel prodotto che tutti consumiamo con una certa avidità giorno dopo giorno, la sua difficoltà a comunicare, a tener dietro ai cambiamenti delle mentalità, dei costumi e delle culture. Credo che la crisi della

carta stampata sia molto più ampia del provvedimento limitato che oggi votiamo, ma credo anche che un piccolo contributo ad uscire dalla difficoltà questo provvedimento lo porti con sé.

Do atto al relatore Giulietti di avere interpretato con grande equilibrio le diverse posizioni espresse all'inizio di questo dibattito e credo e spero che questa piccola concertazione nel campo della carta stampata possa portare qualche beneficio alla produzione e alla vendita dei giornali.

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Malgieri. Ne ha facoltà.

**GENNARO MALGIERI.** Signor Presidente, onorevoli colleghi, nell'annunciare il voto favorevole del gruppo di alleanza nazionale, intendo sottolineare anch'io che questo provvedimento è il frutto di una concertazione tra le parti interessate, le forze di opposizione ed i partiti di maggioranza. Una concertazione che ha reso possibile emendare il disegno di legge originario che conteneva non pochi punti critici che sono stati espunti, come risulta dal testo finale.

Mi meraviglia non poco che l'onorevole Lenti non abbia compreso a sufficienza l'importanza di questa concertazione. Ad essa si aggiunge anche un po' di rammarico nel constatare che, invece, nella prima fase dei lavori della Commissione su questo provvedimento il gruppo di rifondazione comunista, quando era unito, aveva dedicato attenzione alla materia ed i suoi esponenti si trovarono d'accordo con gli altri membri della Commissione su quegli aspetti positivi che oggi tutti i colleghi stanno sottolineando e che rifondazione comunista in qualche maniera censura.

La concertazione tra le parti, tra l'altro, ha impedito quella liberalizzazione selvaggia che era prevista nel disegno di legge originario, che non avrebbe protetto adeguatamente la rete di vendita tradizionale rappresentata dalle edicole: 38 mila punti vendita e 100 mila addetti hanno corso

qualche rischio, che si è potuto evitare proprio per la disponibilità delle parti a riconoscere che non si può considerare il giornale — prodotto di informazione e di cultura — come una qualsiasi merce, quasi si trattasse di un salamino o di una saponetta. A tale concertazione ha fatto riscontro anche l'intendimento di tutte le forze politiche di approdare ad un testo in grado di soddisfare tutti gli interessati, nessuno escluso, tant'è vero che sia gli edicolanti sia i distributori e gli editori, alla fine, si sono detti soddisfatti del provvedimento emerso dal lavoro della Commissione. Di tale testo mi piace sottolineare la rivendicazione della parità di trattamento dei giornali, ottenuta tramite il lavoro parlamentare, malgrado le pesanti ingerenze dell'autorità di garanzia del mercato e della concorrenza, che in qualche modo avrebbe voluto ostacolare l'affermazione della parità, rendendo estremamente libera l'acquisizione del prodotto giornalistico da parte di tutti i punti vendita per i quali si pone il problema della sperimentazione (*Applausi del deputato Bocchino*).

Nonostante tutto questo, devo dire che l'autorità di garanzia ha fatto sentire il suo peso in più occasioni: per esempio, quando ha di fatto imposto la soppressione del riferimento alla distanza di 300 metri, prevista dalla Commissione, tra le edicole ed i nuovi punti vendita. Ora io mi domando (e l'ho sottolineato anche ieri in sede di discussione generale, come ella, signor Presidente, ricorderà) se questo Parlamento dovrà mostrarsi sempre disponibile ad accettare simili restrizioni della sua sovranità operate da parte di questi piccoli mostri fuori controllo che il Parlamento stesso, in un empito di masochismo, ha creato. Lo sottolineo una volta di più perché queste autorità di garanzia a mio avviso esorbitano dai loro compiti istituzionali e non mi pare che finora la classe politica si sia resa adeguatamente conto di essere, appunto, limitata nelle sue manifestazioni di volontà da parte di questi piccoli leviatani.

Tornando al provvedimento in questione, non so davvero — come è stato già sottolineato dai colleghi che mi hanno

preceduto — se esso porterà ad una crescita del mercato giornalistico. Naturalmente me lo auguro, però debbo anche dire che la disaffezione dei lettori non si spiega soltanto con la presunta scarsità di punti vendita, bensì anche con una crisi del prodotto editoriale che investe problemi di qualità ed è su questo che dovrebbe appuntarsi la riflessione non tanto del Parlamento, quanto degli addetti ai lavori, cominciando dagli editori per finire, naturalmente, con i giornalisti. Ritengo che siano anche altri i rimedi che è necessario escogitare per avvicinare il cittadino al prodotto editoriale ed in particolare al giornale. È stata sottolineata adeguatamente — soprattutto dal collega Romani — l'importanza della diffusione attraverso le poste del prodotto editoriale. In Italia il 93 per cento dei giornali vengono diffusi attraverso le edicole, mentre la percentuale è completamente inversa in altri paesi: penso al Giappone, per esempio. Con il sistema postale attuale, però, non credo si possano fare molti passi avanti. Chi realizza una rivista, chi pubblica un quotidiano (soprattutto se piccolo) sa bene che quest'ultimo perviene tre o quattro giorni dopo, la rivista forse quando viene pubblicato il numero successivo; ciò non incoraggia davvero i lettori ad abbonarsi. Allo stesso modo, non li incoraggia il fatto che l'Italia sia l'ultimo paese in occidente a sperimentare timidamente — lo sta facendo in questi ultimi mesi — il sistema del porta a porta, che dovrebbe trovare adeguata regolamentazione. Inoltre, nel nostro paese siamo ancora molto lontani dalla diffusione del giornale nelle scuole, quale veicolo di autentica educazione civica (*Applausi dei deputati del gruppo di alleanza nazionale*).

Si tratta di problemi sui quali invito il Parlamento a riflettere. In occasione dell'approvazione del provvedimento in esame, come ha già fatto nei giorni scorsi anche il relatore onorevole Giulietti, invito il Governo a predisporre al più presto una bozza per una riforma integrale della legge n. 416 del 1981. Il mercato editoriale è in grande fermento ed evoluzione; essersi fermati al 1981, quando pratica-

mente la multimedialità non esisteva, è un fattore di arretratezza dal punto di vista normativo nella definizione di questo importante e nevralgico settore della cultura non meno che dell'economia.

Mi auguro soltanto che il Senato approvi al più presto tale provvedimento affinché non si corra il rischio che, arrivando il 30 aprile, il suo contenuto confluisca nel provvedimento Bersani, nel qual caso potremmo davvero dire addio al giornale come prodotto di cultura e considerarlo solo alla stregua di una saponetta (*Vivi applausi dei deputati dei gruppi di alleanza nazionale e di forza Italia*).

**PRESIDENTE.** Complimenti!

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Fronzuti. Ne ha facoltà.

**GIUSEPPE FRONZUTI.** Signor Presidente, onorevoli colleghi, il provvedimento in esame rappresenta un primo significativo cambiamento nell'ambito della più ampia riforma dell'editoria e dell'informazione; si tratta di un tassello che assume particolare rilevanza perché, seppure in via sperimentale e temporanea, dispone l'apertura di nuovi punti vendita per l'editoria. Non ci troviamo di fronte ad una liberalizzazione totale ma ad una sperimentazione il che, però, non ci impedisce di esprimere soddisfazione per il clima generale; l'intesa che si è registrata permette, infatti, il varo del provvedimento con un ampio consenso.

Da un lato, esso consente di affermare ed esaltare la libertà come forma di partecipazione, dall'altro di aprire il mercato rispetto a chiusure corporative che hanno impedito un funzionamento limpido. Del resto, si tratta di una scelta che ci viene imposta dall'appartenenza all'Unione europea: liberalizzare le professioni ed eliminare quelle barriere che cristallizzano le posizioni nell'economia e nella società.

Sottolineiamo la necessità che il cittadino possa disporre della più ampia possibilità di scelta e, al tempo stesso, della più larga informazione. Ciò consente una

più forte partecipazione democratica ed evita il rischio di una disaffezione verso le istituzioni, di cui la scarsa affluenza elettorale è solo l'indicatore più evidente. Il provvedimento in esame si pone dalla parte del cittadino perché consente di disporre di una più ampia rete di distribuzione che superi le vecchie concezioni e guardi alla possibilità che il prodotto si muova verso il consumatore e non viceversa. Esso guarda alle nuove abitudini dei cittadini, che trovano nei grandi punti vendita il momento più favorevole per l'organizzazione dei tempi della vita.

Non bisogna poi dimenticare la grave crisi che colpisce il settore dell'editoria per la concorrenza portata avanti dai mezzi di comunicazione radiotelevisivi e dalla pubblicità, che trova più conveniente il veicolo multimediale rispetto a quello editoriale. A questi problemi si aggiungono quelli della distribuzione per abbonamento, che non consente al cittadino di avere in tempi ragionevoli il prodotto a cui è abbonato: a tale situazione non sono estranei i ritardi nella trasformazione e nella modernizzazione dell'Ente poste. Tutto ciò si riflette in una disaffezione che determina una grave crisi del settore. Non vi è dubbio, poi, che il problema dei flussi pubblicitari andrà coerentemente esaminato in altra sede, in particolare nell'ambito del riordino del sistema radiotelevisivo.

Con gli emendamenti approvati, in particolare con l'istituzione della commissione paritetica, il provvedimento è stato ulteriormente migliorato e sono state poste le basi per una verifica territoriale sull'andamento della sperimentazione. Siamo certi che la sperimentazione incontrerà il favore dell'opinione pubblica e porrà le condizioni per allargare gli orizzonti verso una società modernizzata, libera, che consenta di ampliare la diffusione dei prodotti editoriali. Il successo di questa iniziativa legislativa consentirà di venire incontro soprattutto alle esigenze dei giovani, creando le condizioni per nuova occupazione. Per queste ragioni, il gruppo dell'UDR esprimerà voto favorevole sul provvedimento in esame (*Applausi dei deputati del gruppo dell'UDR*).

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole De Murtas. Ne ha facoltà.

**GIOVANNI DE MURTAS.** Signor Presidente, mi limito a due brevissime considerazioni nel preannunciare il voto favorevole dei deputati del gruppo comunista sul provvedimento in esame, richiamando due problemi, cui si è fatto in parte riferimento in tutti gli interventi che mi hanno preceduto. In sostanza, si è osservato che il lavoro della Commissione e del Parlamento si è svolto e si sta svolgendo sotto il peso di alcune emergenze, in particolare quella più volte richiamata della crisi dell'editoria. Si tratta di una crisi che è stata ricordata con dovizia di particolari, citando al riguardo diversi dati: in particolare, è stato notato che, nel corso dell'ultimo anno, si sono persi per strada qualcosa come 1 milione e 200 mila lettori. Questo, insieme ad altre considerazioni e all'analisi approfondita di questo tipo di fenomeno che è stata svolta in Commissione, ha indotto la totalità delle forze politiche rappresentate in Commissione ad escludere che, di fatto (anche questo è stato ribadito), un puro e semplice ampliamento quantitativo dei punti vendita della stampa quotidiana e periodica avrebbe potuto, di per sé, portare ad un incremento delle vendite.

Devo dire, per ricordarlo a me stesso ed ai colleghi, che quand'anche non avessimo svolto questo ragionamento, gli stessi dati che sono stati forniti alla Commissione durante le audizioni confermano questa considerazione, sulla base di dati non ipotetici ma reali. Quello che la SNAG-Confercommercio ha detto in Commissione, analizzando i dati delle vendite e la situazione del sistema di distribuzione nel nostro paese in questi anni, è assolutamente indicativo: nel 1981, il numero delle rivendite in Italia era di 25 mila unità, mentre nel 1996 il numero delle rivendite era salito a 37.600, con un incremento dei punti vendita del 33 per cento; ebbene, ciò nonostante, non vi è stato un incremento delle vendite ed, anzi,

abbiamo dovuto registrare nello stesso periodo un loro decremento dell'8 per cento.

Rispetto a questi dati, la direzione che la Commissione ha voluto seguire è stata quella di sfuggire ai due corni estremi del problema: da una parte, la radicale e assoluta liberalizzazione; dall'altra, il mantenimento dell'attuale rete di vendita così com'è. In qualche modo, penso sia importante che oggi, nel momento in cui il Parlamento approva questo provvedimento di sperimentazione, si pongano anche alcuni problemi e si aprano alcune prospettive, quando — ripeto —, dopo alcune decine di anni, il Parlamento riprende ad affrontare un argomento legato al settore dell'editoria.

È stato detto che vi è la necessità di una riforma organica dell'editoria attraverso la revisione della legge n. 416, e su questo siamo d'accordo. Sono stati toccati alcuni altri problemi, che devono trovare diritto di cittadinanza nell'azione legislativa del Parlamento e del Governo. Ne cito soltanto uno, perché mi pare che esso sia stato trattato nella discussione generale, ma non è stato, invece, ripreso nella discussione odierna: il rapporto tra il sistema formativo, cioè il sistema scolastico, e quello dell'informazione non è, infatti, l'ultimo dei problemi. Tutti i colleghi intervenuti, infatti, hanno giustamente sottolineato che quello della lettura non può essere considerato un bisogno indotto, al quale si dà risposta attraverso un atteggiamento di tipo commerciale, intercettando i lettori dove essi vanno, dove si trovano fisicamente: il gusto della lettura e dell'informazione è, prima di tutto, un'abitudine culturale, un abito mentale, che deve essere costruito attraverso l'educazione.

Sotto l'aspetto culturale, quindi, il rapporto tra il sistema dell'informazione e quello scolastico deve trovare il modo di essere esplicitato e approfondito, sicuramente in maniera più costante di quanto non avvenga oggi.

L'altro problema è di carattere politico — su di esso vorrei concludere la mia dichiarazione di voto — e riguarda il

decreto Bersani. Lo ricordo a me stesso prima che ai colleghi: durante la discussione di questo progetto di legge sulla vendita sperimentale di quotidiani e periodici sono giunti al Parlamento e al lavoro della Commissione una molteplicità di attacchi, in particolare dalla FIEG e dalla Confindustria, con un accanimento francamente fuori dalla norma. Il motivo di tanto sdegno non era difficile da comprendere, perché, se il settore di cui stiamo parlando, cioè la vendita dei giornali e dei periodici, fosse automaticamente rientrato nel decreto Bersani, avremmo avuto sicuramente come effetto quello di far piazza pulita di qualunque logica programmatica, la destrutturazione di qualsiasi regola e vincolo, di qualsiasi logica di pianificazione e di riforma della rete distributiva e degli esercizi; avremmo lasciato al mercato, e solo ad esso, il compito di strutturare l'offerta, di definire gli indirizzi della propria evoluzione nel settore della carta stampata. Contro tale effetto si pone concretamente questo provvedimento. Avremmo avuto, quindi — lo dico perché anche questa preoccupazione è emersa oggi —, e avremmo, se entro il 30 aprile non approvassimo il provvedimento, una destrutturazione del mercato che, oltre a rafforzare esclusivamente le posizioni dei gruppi editoriali più forti, avrebbe prodotto effetti devastanti sulla rete delle edicole.

Il collega Malgieri lo ricordava prima: questo settore conta tradizionalmente in Italia 38 mila esercizi, oltre ai distributori locali. Si tratta di una realtà complessa, capillare, ramificata in tutto il territorio nazionale; è un sistema da cui dipende il 93 per cento delle vendite. Esso non deve essere conservato così com'è, perché ci rendiamo conto che si tratta di un settore legato ad una conformazione tradizionale e, per certi versi, arretrata. Tuttavia, le edicole costituiscono sicuramente il punto di partenza irrinunciabile, l'elemento sul quale si deve e si può contare se si vuole costruire una riforma della distribuzione che salvaguardi anzitutto i requisiti di pluralismo e completezza dell'informa-

zione. Poiché crediamo che questo provvedimento mantenga tale impostazione e tale connotazione, confermo che il gruppo comunista della Camera voterà a favore del provvedimento stesso.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Mazzocchin. Ne ha facoltà.

GIANANTONIO MAZZOCCHIN. Signor Presidente, dichiaro il voto favorevole degli amici di rinnovamento italiano e della componente federalista liberaldemocratica repubblicana...

GENNARO MALGIERI. Ma quanti siete?

GIANANTONIO MAZZOCCHIN. ...del gruppo misto, appena costituita, di cui faccio parte.

La legge che ci apprestiamo a votare può favorire un incremento nelle vendite di giornali e di periodici, con l'aumento di conoscenze e di senso critico da parte dei cittadini, messi così nelle condizioni di votare conoscendo, piuttosto che di astenersi senza conoscere.

Devo ringraziare sentitamente il sottosegretario Vita ed il relatore Giulietti per la correttezza e la cortese insistenza con la quale sono stato tenuto informato su tutti i cambiamenti concordati, indipendentemente dal gruppo di appartenenza (numeroso o meno). Mi congratulo con loro per aver saputo portare a conclusione un provvedimento di notevole significato, anche se sperimentale (*Applausi dei deputati del gruppo di rinnovamento italiano*).

PRESIDENTE. Sono così esaurite le dichiarazioni di voto sul complesso del provvedimento.

**(Coordinamento — A.C. 3911)**

PRESIDENTE. Prima di passare alla votazione finale, chiedo che la Presidenza sia autorizzata a procedere al coordinamento formale del testo approvato.

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

*(Così rimane stabilito).*

***(Votazione finale e approvazione  
— A.C. 3911)***

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione finale.

Indico la votazione nominale finale, mediante procedimento elettronico, sul disegno di legge n. 3911, di cui si è testé concluso l'esame.

*(Segue la votazione).*

Dichiaro chiusa la votazione

Comunico il risultato della votazione:

« Nuove norme in materia di punti vendita per la stampa quotidiana e periodica » (3911):

Presenti .....	413
Votanti .....	412
Astenuti .....	1
Maggioranza .....	207
Hanno votato sì ....	403
Hanno votato no ...	9

*(La Camera approva — Vedi votazioni).*

Dichiaro pertanto assorbite le proposte di legge nn. 2479, 3117 e 3983.

**Seguito della discussione della proposta di legge: Pisapia ed altri: Disposizioni in materia di esecuzione della pena e di misure cautelari nei confronti dei soggetti affetti da grave infermità, da AIDS conclamato o da grave deficienza immunitaria (4010); e dell'abbinata proposta di legge: Corleone: Norme in tema di incompatibilità del regime carcerario per i malati di AIDS (154) (ore 17,15).**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione della proposta di legge di iniziativa dei deputati Pisapia ed altri: Disposizioni in materia di esecuzione della pena e di misure cautelari nei

confronti dei soggetti affetti da grave infermità, da AIDS conclamato o da grave deficienza immunitaria; e dell'abbinata proposta di legge: Corleone: Norme in tema di incompatibilità del regime carcerario per i malati di AIDS.

Ricordo che nella seduta di ieri si sono svolte la discussione sulle linee generali e le repliche del relatore e del rappresentante del Governo.

***(Contingentamento tempi seguito  
dell'esame — A.C. 4010)***

PRESIDENTE. Avverto che a seguito della riunione del 17 dicembre della Conferenza dei presidenti di gruppo si è provveduto, ai sensi dell'articolo 24, commi 7 e 9, del regolamento, all'organizzazione dei tempi per l'esame degli articoli sino alla votazione finale, che risultano così ripartiti:

relatore: 20 minuti;

Governo: 20 minuti;

richiami al regolamento: 10 minuti;

tempi tecnici: 1 ora;

interventi a titolo personale: 30 minuti (con il limite massimo di 6 minuti per il complesso degli interventi di ciascun deputato);

gruppi: 2 ore e 15 minuti;

democratici di sinistra-l'Ulivo: 29 minuti;

forza Italia: 21 minuti;

alleanza nazionale: 19 minuti;

popolari e democratici-l'Ulivo: 17 minuti;

lega nord per l'indipendenza della Padania: 15 minuti;

UDR: 12 minuti;

comunista: 11 minuti;

rinnovamento italiano: 11 minuti;

gruppo misto: 27 minuti.

Il tempo a disposizione del gruppo misto è ripartito tra le componenti politiche costituite al suo interno nel modo seguente:

verdi: 6 minuti; rifondazione comunista: 5 minuti; CCD: 5 minuti; Italia dei valori: 4 minuti; socialisti democratici italiani: 3 minuti; minoranze linguistiche: 2 minuti; federalisti liberaldemocratici repubblicani: 2 minuti.

**(Esame degli articoli – A.C. 4010)**

PRESIDENTE. Passiamo all'esame degli articoli della proposta di legge n. 4010, nel testo della Commissione, e degli emendamenti presentati.

Avverto che la Commissione bilancio ha adottato, in data odierna, la seguente decisione:

**PARERE FAVOREVOLE**

sul testo del provvedimento licenziato per l'Assemblea dalla Commissione di merito, dalle cui disposizioni non derivano nuovi o maggiori oneri per la finanza pubblica, nonché sull'emendamento Pisapia 2.1, intendendosi che dei mutamenti nella ripartizione degli oneri fra lo Stato e le regioni, che dovessero eventualmente derivare – nell'ambito dell'invarianza complessiva della spesa – dalla nuova disciplina di applicazione delle misure alternative alla detenzione, si terrà conto in sede di ripartizione del fondo sanitario nazionale;

**NULLA OSTA**

sui restanti emendamenti contenuti nel fascicolo n. 1.

**(Esame dell'articolo 1 – A.C. 4010)**

PRESIDENTE. Passiamo all'esame dell'articolo 1, nel testo della Commis-

sione, e dell'unico emendamento ad esso presentato (*vedi l'allegato A – A.C. 4010 sezione 1*).

Nessuno chiedendo di parlare, invito il relatore ad esprimere il parere della Commissione.

PIERA CAPITELLI, *Relatore*. Signor Presidente, trattandosi di un emendamento proposto dalla Commissione, il parere della Commissione è ovviamente favorevole.

PRESIDENTE. Il Governo?

FRANCO CORLEONE, *Sottosegretario di Stato per la giustizia*. Il parere del Governo è conforme a quello della Commissione.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento 1.1 della Commissione, accettato dal Governo.

*(Segue la votazione).*

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva (*Vedi votazioni*).

<i>(Presenti .....</i>	330
<i>Votanti .....</i>	313
<i>Astenuti .....</i>	17
<i>Maggioranza .....</i>	157
<i>Hanno votato sì .....</i>	312
<i>Hanno votato no ..</i>	1).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'articolo 1, nel testo emendato.

*(Segue la votazione).*

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva (*Vedi votazioni*).

<i>(Presenti .....</i>	340
<i>Votanti .....</i>	238
<i>Astenuti .....</i>	102
<i>Maggioranza .....</i>	120
<i>Hanno votato sì ...</i>	238).

**(Esame dell'articolo 2 - A.C. 4010)**

PRESIDENTE. Passiamo all'esame dell'articolo 2, nel testo della Commissione, e del complesso degli emendamenti e dei subemendamenti ad esso presentati (*vedi l'allegato A - A.C. 4010 sezione 2*).

Nessuno chiedendo di parlare, invito il relatore ad esprimere il parere della Commissione.

PIERA CAPITELLI, *Relatore*. Il parere della Commissione è favorevole su tutti gli emendamenti e subemendamenti presentati.

PRESIDENTE. Il Governo ?

FRANCO CORLEONE, *Sottosegretario di Stato per la giustizia*. Il parere del Governo è conforme a quello della Commissione.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sul subemendamento 0.2.1.1 della Commissione, accettato dal Governo.

*(Segue la votazione).*

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva (*Vedi votazioni*).

*(Presenti e Votanti ..... 337*  
*Maggioranza ..... 169*  
*Hanno votato sì .... 336*  
*Hanno votato no .. 1).*

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sul subemendamento 0.2.1.2. della Commissione, accettato dal Governo.

*(Segue la votazione).*

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva (*Vedi votazioni*).

*(Presenti ..... 335*  
*Votanti ..... 319*  
*Astenuti ..... 16*  
*Maggioranza ..... 160*  
*Hanno votato sì ... 319).*

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Pisapia 2.1, nel testo subemendato, accettato dalla Commissione e dal Governo.

*(Segue la votazione).*

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva (*Vedi votazioni*).

*(Presenti ..... 334*  
*Votanti ..... 316*  
*Astenuti ..... 18*  
*Maggioranza ..... 159*  
*Hanno votato sì ... 316).*

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento 2.2 della Commissione, accettato dal Governo.

*(Segue la votazione).*

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva (*Vedi votazioni*).

*(Presenti ..... 337*  
*Votanti ..... 250*  
*Astenuti ..... 87*  
*Maggioranza ..... 126*  
*Hanno votato sì .... 248*  
*Hanno votato no .. 2).*

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento 2.3 della Commissione, accettato dal Governo.

*(Segue la votazione).*

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva (*Vedi votazioni*).

*(Presenti ..... 335*  
*Votanti ..... 333*  
*Astenuti ..... 2*  
*Maggioranza ..... 167*  
*Hanno votato sì ... 333).*

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento 2.4 della Commissione, accettato dal Governo.

*(Segue la votazione).*

Dichiaro chiusa la votazione.  
Comunico il risultato della votazione: la Camera approva *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i> .....	336
<i>Votanti</i> .....	335
<i>Astenuti</i> .....	1
<i>Maggioranza</i> .....	168
<i>Hanno votato sì ...</i>	335).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento 2.5 della Commissione, accettato dal Governo.

*(Segue la votazione).*

Dichiaro chiusa la votazione.  
Comunico il risultato della votazione: la Camera approva *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti e votanti</i> .....	329
<i>Maggioranza</i> .....	165
<i>Hanno votato sì ...</i>	329).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'articolo 2, nel testo emendato.

*(Segue la votazione).*

Dichiaro chiusa la votazione.  
Comunico il risultato della votazione: la Camera approva *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i> .....	336
<i>Votanti</i> .....	206
<i>Astenuti</i> .....	130
<i>Maggioranza</i> .....	104
<i>Hanno votato sì ...</i>	206).

***(Esame dell'articolo 3 - A.C. 4010)***

PRESIDENTE. Passiamo all'esame dell'articolo 3, nel testo della Commis-

sione, e dell'unico emendamento ad esso presentato *(vedi l'allegato A - A.C. 4010 sezione 3)*.

Nessuno chiedendo di parlare, invito il relatore ad esprimere il parere della Commissione.

PIERA CAPITELLI, *Relatore*. Esprimo parere favorevole sull'emendamento Pisapia 3.1, interamente sostitutivo dell'articolo.

PRESIDENTE. Il Governo ?

FRANCO CORLEONE, *Sottosegretario di Stato per la giustizia*. Il Governo concorda con il parere espresso dal relatore.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Pisapia 3.1, interamente sostitutivo dell'articolo 3, accettato dalla Commissione e dal Governo.

*(Segue la votazione).*

Dichiaro chiusa la votazione.  
Comunico il risultato della votazione: la Camera approva *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i> .....	330
<i>Votanti</i> .....	327
<i>Astenuti</i> .....	3
<i>Maggioranza</i> .....	164
<i>Hanno votato sì ....</i>	326
<i>Hanno votato no ..</i>	1).

DOMENICO BENEDETTI VALENTINI. Chiedo di parlare per una precisazione.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DOMENICO BENEDETTI VALENTINI. Signor Presidente, colgo l'occasione, con riferimento all'emendamento Pisapia 3.1, appena approvato, per dire che si è fatta la scelta di sopprimere il riferimento preciso e molto tecnico, che era nel testo originario, a dei parametri relativi alla tendenza di decrescita dei linfociti C4 della carica virale e dell'indice di Karnofsky, optandosi per una soluzione che a

taluni potrebbe apparire più ampia o comunque suscettibile di interpretazioni più arbitrarie. In realtà non è così; è stata adottata una soluzione più realistica, nel senso che si è attribuito all'esecutivo, e quindi al ministro della sanità, il potere di stabilire i criteri per definire i casi di AIDS conclamata e di grave deficienza immunitaria con le procedure diagnostiche e medico-legali. Il progresso tecnico, le indagini e le ricerche ci possono infatti offrire dei parametri e degli strumenti di accertamento che possono rendere obsoleti quelli attuali.

Non si è avuta dunque una visione infondatamente elastica ma anzi realisticamente ispirata al divenire della ricerca scientifica.

**(Esame dell'articolo 4 - A.C. 4010)**

PRESIDENTE. Passiamo all'esame dell'articolo 4, nel testo della Commissione (vedi l'allegato A - A.C. 4010 sezione 4).

Nessuno chiedendo di parlare e non essendo stati presentati emendamenti, passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'articolo 4.

*(Segue la votazione).*

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva (Vedi votazioni).

<i>(Presenti</i> .....	327
<i>Votanti</i> .....	207
<i>Astenuti</i> .....	120
<i>Maggioranza</i> .....	104
<i>Hanno votato sì</i> .....	204
<i>Hanno votato no</i> ..	3).

**(Esame dell'articolo 5 - A.C. 4010)**

PRESIDENTE. Passiamo all'esame dell'articolo 5, nel testo della Commissione, e del complesso degli emendamenti ad esso presentati (Vedi l'allegato A - 4010 sezione 5).

Nessuno chiedendo di parlare, invito il relatore ad esprimere il parere della Commissione.

PIERA CAPITELLI, *Relatore*. La Commissione invita l'onorevole Pisapia a ritirare il suo emendamento 5.1, poiché all'articolo 1 è già contenuta l'ipotesi formulata nell'emendamento.

Il parere è favorevole sull'emendamento 5.2 della Commissione.

PRESIDENTE. Il Governo?

FRANCO CORLEONE, *Sottosegretario di Stato per la giustizia*. Il Governo concorda con il parere espresso dal relatore.

PRESIDENTE. Onorevole Pisapia, accetta l'invito del relatore a ritirare il suo emendamento 5.1?

GIULIANO PISAPIA. Accolgo l'invito al ritiro che vorrei motivare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIULIANO PISAPIA. Il motivo dell'emendamento era quello di evitare il rischio di un'interpretazione restrittiva dell'articolo 1 nel senso di non ritenere applicabile l'articolo 1 in quei casi (che spesso accadono) di soggetti imputati e arrestati non ancora affetti da AIDS conclamato ma che raggiungono quel livello di malattia dopo essere stati in carcere per un certo periodo di tempo.

L'interpretazione data dalla relatrice e quindi dall'intera Commissione (che faccio mia) mi impone di ritirare l'emendamento proprio perché deve essere chiaro a tutti che questa è la volontà del legislatore: che non solo non è possibile disporre la custodia cautelare nei confronti dei malati di AIDS conclamato ma non è neppure possibile mantenere lo stato di custodia cautelare in quei casi.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento 5.2 della Commissione, accettato dal Governo.

*(Segue la votazione).*

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i> .....	332
<i>Votanti</i> .....	226
<i>Astenuti</i> .....	106
<i>Maggioranza</i> .....	114
<i>Hanno votato sì ...</i>	226).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'articolo 5, nel testo emendato.

*(Segue la votazione).*

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i> .....	333
<i>Votanti</i> .....	216
<i>Astenuti</i> .....	117
<i>Maggioranza</i> .....	109
<i>Hanno votato sì ...</i>	216).

***(Dichiarazioni di voto finale  
- A.C. 4010 ed abb.)***

PRESIDENTE. Passiamo alle dichiarazioni di voto sul complesso del provvedimento.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Copercini. Ne ha facoltà.

PIERLUIGI COPERCINI. Signor Presidente, nella discussione sulle linee generali sono stati messi in mostra a sufficienza i problemi esistenti e la necessità di approvare questo provvedimento.

Ringrazio il sottosegretario Corleone per la sua carrellata sui problemi esistenti nella complessa realtà carceraria. Egli ha parlato, infatti, di tossicodipendenze, di

immigrati, di persone disabili e ha fatto riferimento alle migliaia di persone con patologie psichiatriche.

Nelle carceri sono riapparse patologie ormai scomparse (mi rifaccio al resoconto stenografico di ieri) nel nostro panorama sanitario, come la TBC o l'epatite C. Il problema carcerario dunque si correla ad un problema sanitario. Con il provvedimento al nostro esame si intende risolvere uno di questi problemi, cioè quello relativo alle persone affette da HIV. Occorre tenere ben presente — voglio dirlo al Governo e all'intera cittadinanza — che gli ammalati affetti da HIV sono presenti all'interno o fuori le carceri. È stato fatto un discorso buonista che in parte condivido con riferimento all'articolo 27 della Carta costituzionale che stabilisce che la pena non può consistere in trattamenti contrari al senso di umanità; si è parlato dell'articolo 32 della Costituzione per cui la Repubblica tutela la salute come fondamentale diritto dell'individuo e, contemporaneamente, della collettività.

Questo provvedimento — lo ripeto — per certi versi è condivisibile, soprattutto dal punto di vista umanitario, anche in considerazione del fatto che la Corte costituzionale con le sentenze n. 438 e n. 439 del 1995 aveva cassato una disposizione contenuta nella legge n. 222 del 1993.

Ancora una volta la Corte costituzionale è stata costretta ad intervenire perché noi non sappiamo legiferare; la norma è stata cassata perché saremmo dovuti intervenire prima sulla Carta base del nostro ordinamento e definire alcuni passaggi. Non so se i colleghi se ne stiano accorgendo, ma noi sforniamo in continuazione leggi su cui la Corte costituzionale muove degli appunti: noi della lega nord per l'indipendenza della Padania abbiamo talvolta previsto tali appunti.

In questo provvedimento abbiamo abolito un divieto assoluto trasformandolo in relativo; in luogo della custodia in carcere si applica l'istituto degli arresti domiciliari presso strutture idonee di cura e di assistenza solo quando vi siano esigenze cautelari di eccezionale rilevanza. Senza

citare i casi eclatanti più volte ricordati dalla stampa e riportati nella discussione generale, che a questo punto non hanno alcun interesse, dico semplicemente che questo trattamento particolare per i detenuti ammalati di HIV è stato fortemente voluto perché le carceri scoppiano e non hanno strutture idonee per i cittadini detenuti affetti da questa infermità paurosamente mortale, perché non sono attrezzate.

Ma ricordiamo che non sono attrezzati neanche gli ospedali, specialmente quelli dei centri minori. Quindi, i detenuti ammalati vengono esclusi dal carcere perché esso non è idoneo a sostenere il decorso della malattia, rispondendo ad un'esigenza di umanità che si può certamente condividere, e vengono « ributtati » in mezzo agli altri cittadini, i quali — malati o meno che siano — a loro volta sono privi di strutture idonee. Basta che vi rechiate in un qualsiasi ospedale di un qualunque capoluogo di provincia ed intervistiate gli infermieri che sono a contatto con queste patologie per rendervi conto delle anomalie.

Sarebbe stato più giusto, allora, inserire questo provvedimento in un complesso organico di rivisitazione dell'intero settore da un punto di vista medico e non adottare una normativa che serve soltanto a dire alla Corte costituzionale, che aveva mosso degli appunti: avevamo ragione noi. La stessa cosa faremo probabilmente anche per la normativa sull'articolo 513: ma ne riparleremo.

Inoltre, non sono d'accordo con quanto ha dichiarato l'onorevole Bonito ieri in sede di discussione generale. Egli ci ha acculturato con una teoria illuministica in base alla quale 200 anni fa è stato superato il sistema della tortura; ma è tortura anche quella cui si assiste nei quartieri popolari dove i tossicodipendenti e gli extracomunitari, spesso in queste condizioni, assillano quartieri che erano tranquilli con una criminalità che avanza di pari passo con patologie come l'AIDS ma anche come la TBC: e speriamo che non arrivi Ebola!

Di certo questa situazione si verifica nei quartieri popolari, in cui avvengono gravi fatti di criminalità come quelli di questi giorni. Secondo me abbiamo compiuto uno sforzo ed abbiamo cercato di portare un sollievo a questi ammalati del virus HIV che si trovano in prigione e sono sottoposti, per qualche delitto, alla carcerazione, facendoli uscire. Ma fuori ormai c'è una situazione insostenibile, per loro e anche per tutti i normali cittadini. Quel che avverrà — anche se i casi a livello numerico sono molto più bassi — può essere immaginato facendo un raffronto con quel che è avvenuto con la dismissione delle strutture manicomiali e con il ritorno di queste persone che hanno bisogno di cure psichiatriche in mezzo alla gente, nelle famiglie, con tutti i connessi casi di sconvolgimento e di alterazione della vita comune (sono tornati nei quartieri popolari e di certo non nei quartieri chiusi delle caste).

L'onorevole Bonito dice che con questo provvedimento si supera la tortura: certo, la toglieremo dal carcere, ma la stiamo portando a livello endemico in mezzo ai cittadini, a coloro che, eleggendoci, ci hanno portato in questa Camera.

Della previsione di una ulteriore evoluzione nel senso della « decarcerizzazione » riparleremo: per certi reati, si può anche essere d'accordo, ma per certi altri, Dio ce ne guardi!

Con il desiderio di migliorare questa legge, avevamo presentato alcune proposte emendative che sono state parzialmente accolte. Abbiamo proposto un controllo più rigoroso sulle condizioni dell'ammalato, affinché non fosse il solo giudice a decidere, con una discrezionalità che ci era sembrata eccessiva, ma fosse un ufficiale sanitario dello Stato a comprovare le effettive condizioni di gravità che, per corrispondere a esigenze umanitarie, avrebbero spinto a dimettere dalle carceri l'ammalato di AIDS.

Nel complesso, il gruppo della lega nord per l'indipendenza della Padania si asterrà su questo provvedimento, perché lo riteniamo di facciata: cerchiamo di risolvere un piccolo problema, che è

comunque un grande problema delle carceri, e ne creiamo un altro da un'altra parte. Non siamo ancora riusciti in questa legislatura e in quella passata ad approvare un piano organico di riassetto globale in qualsivoglia settore. Chi si intende di progetti e vuole progettare la società futura non dovrebbe intervenire solo per ragioni umanitarie con una proposta di legge di questo tipo, giacché gli strumenti ci sarebbero già stati, ma dovrebbe intervenire massivamente sull'intero sistema, con un progetto per la vita del futuro, specialmente quella del cittadino, che, come nel caso della legge Simeone, supporterà anche gli esiti negativi che sul territorio si determineranno per l'approvazione della legge al nostro esame.

Tuttavia, per senso umanitario, la lega nord per l'indipendenza della Padania si asterrà (*Applausi dei deputati del gruppo della lega nord per l'indipendenza della Padania*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Miraglia Del Giudice. Ne ha facoltà.

NICOLA MIRAGLIA DEL GIUDICE. Intervengo per dichiarare il voto favorevole del gruppo dell'UDR sul provvedimento.

La proposta di legge all'esame del Parlamento, pur non essendo il miglior testo che avrebbe potuto essere elaborato in tema di incompatibilità dei malati di AIDS con il sistema carcerario, in ogni caso consente di dare una doverosa sistemazione a coloro che sono portatori di una malattia particolarmente grave.

È chiaro che in questo momento occorre tutelare anche i cittadini, a fronte della possibilità che questi malati di AIDS commettano ulteriori reati, tali da porre in pericolo l'incolumità collettiva. Per questo, è prevista la possibilità dell'emissione del provvedimento restrittivo in caso di commissione dei reati previsti dall'articolo 380 del codice di procedura penale o in caso di reiterazione dei reati, qualora il soggetto sia stato già sottoposto a una misura alternativa.

Tali provvedimenti consentono di ritenere che la misura delle incompatibilità dei malati di AIDS con la struttura carceraria sia di per sé idonea anche a salvaguardare le ulteriori esigenze di tutela della collettività e, contestualmente, quelle di coloro che sono portatori di una malattia particolarmente grave, quale l'AIDS conclamato.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Benedetto Valentini. Ne ha facoltà.

DOMENICO BENEDETTI VALENTINI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, a nome dei deputati del gruppo di alleanza nazionale desidero essere estremamente chiaro sul provvedimento in esame che rischia di essere — come taluno ha sottolineato e come spesso accade nell'ambito considerato dallo stesso, ma non solo — più un provvedimento di facciata che di sostanza.

L'attuale maggioranza parlamentare, nonché quella di Governo hanno il vizio di affrontare problemi di drammatica attualità con messaggi di facciata, rispetto ai quali, molto spesso, si ha la consapevolezza della non efficacia operativa. Si tratta di un aspetto negativo e non posso mancare di sottolinearlo, quale esponente di una forza che si compiace di essere forza di opposizione con accentuata cultura di governo, poiché tale problema non nasce dal nulla, ma deriva da un antefatto o, meglio, da una serie di antefatti. La situazione delle nostre carceri è a conoscenza di gran parte dei parlamentari e sicuramente di coloro che, tra noi, si sono interessati attivamente della questione e la seguono quotidianamente. Abbiamo partecipato al comitato appositamente istituito e ci siamo resi conto che i problemi si intrecciano e che soltanto persone irresponsabili potrebbero ignorarli. Sicché, se una qualunque forza politica, anche responsabilmente di opposizione, si domandasse semplicemente — non dico polemicamente — se la permanenza nello stato di detenzione sia compatibile con l'essere portatore di AIDS ad uno stadio

conclamato o con una situazione di grave, accertata immunodeficienza (quand'anche non tradottasi nella malattia conclamata), la risposta sarebbe negativa. Tale compatibilità, in via generale, enunciato il quesito in questi termini, non può che trovare responsabilmente una simile risposta. Innanzitutto, le nostre strutture carcerarie non sono in condizione di organizzarsi in appositi reparti e forze sanitarie per fronteggiare la gravità di siffatte patologie. In secondo luogo, come abbiamo sottolineato più volte, le nostre carceri stanno scoppiando; tuttavia, se è lecito ricordare che ormai per tutta una serie di reati, anzi la maggior parte, nessuno più finisce in carcere (e spesso ci vanno solo gli sprovveduti), occorre sottolineare che la situazione delle nostre carceri è più grave qualitativamente che quantitativamente. Le percentuali che le indagini ci sottopongono, infatti, dimostrano che i nostri luoghi di detenzione si stanno riempiendo essenzialmente di cittadini stranieri, più o meno sguarniti di apposita difesa tecnica o sprovveduti nell'organizzarsi, di persone direttamente coinvolte nel traffico di stupefacenti e, spesso, tutto ciò convive con le gravi patologie connesse, in particolare, con l'immunodeficienza e l'AIDS. In buona sostanza, assistiamo anche ad una mutazione qualitativa della nostra popolazione carceraria, con tutti i problemi allucinanti che si ravvisano in quel contesto e che sono obiettivamente indegni di una società civile che proprio in questi giorni decanta la propria modernità, il proprio ingresso in Europa e traccia ottimistici e sereni orizzonti ed altrettanti ottimistici e sereni orizzonti sente tracciare dal suo Presidente del Consiglio dei ministri.

Si pone tuttavia un quesito ancor più grave del precedente: se sia compatibile questo affollamento e questa incidenza percentuale tanto elevata di portatori di così gravi affezioni — trasmissibili al prossimo — con la permanenza in carcere di coloro che — in verità non numerosi — sono lì a scontare «normalmente» (lo dico tra virgolette, utilizzando un avverbio che piace al nostro Capo del Governo) la

loro pena e che non devono essere evidentemente, a meno di barbarie, sottoposti ad una pena aggiuntiva come il rischio di contrarre anche gravissime affezioni, gravi patologie che portano — diciamo così — ad un esito diverso da quello di una normale espiazione carceraria. La risposta è «no» alla compatibilità, per questa pluralità di ragioni convergenti! Nello stesso tempo, vi dobbiamo pur dire che, se si è pervenuti ad una situazione di tal genere, ciò non è avvenuto in una settimana, in un mese o in un anno, ma perché non ci si è curati dell'esplosione e del progredire di questi fenomeni; ed oggi, di fronte ad una situazione che pure è normativamente già prevista, perché noi non stiamo introducendo una novità di portata rivoluzionaria (vorrei evitare e prevenire ogni trionfalismo propagandistico di parte governativa), stiamo semplicemente cercando di eliminare alcuni inconvenienti, alcune disparità di trattamento e alcune discrasie! Si tratta però di norme che, tutto sommato, nella loro parte essenziale sono già in vigore.

Di fronte a ciò, mi pare che ci accontentiamo di provvedimenti di facciata. Utilizzando un paragone in parte forse non del tutto pertinente ma in parte anche calzante, un collega affermava poc'anzi che stiamo predisponendo provvedimenti come quello che attiene al dramma e al mondo della malattia mentale, nell'ambito del quale ci premuriamo — *ad ostendendum*, alla «facciata» o per adempiere ad un qualche precetto propagandistico o ideologico — di destrutturare una serie di soggetti portatori di malattie anche serie, che attengono alla sfera mentale (alla sfera psichiatrica); nello stesso tempo, però, abbandoniamo a se stessa questa moltitudine di soggetti, mettendo le loro famiglie in drammatiche condizioni di sopravvivenza e di interrelazione con il proprio congiunto affetto da tali patologie.

Noi elaboriamo quindi provvedimenti che, nella migliore delle ipotesi, sono prese d'atto e che, nella più realistica delle ipotesi e delle definizioni, sono provvedimenti rinunciatari! Questa è la

parola giusta da utilizzare: «rinunciatori»! Noi, infatti, ci arrendiamo di fronte ad una situazione grave che la società contemporanea — che pure nei suoi tratti deteriori abbiamo contribuito a creare — presenta e alle ricadute noi forniamo una risposta che è una scorciatoia, una semplificazione, una presa d'atto: prendiamo atto della incompatibilità dello stato di detenzione con queste patologie gravi e affermiamo che, sia pure con tutta una serie di cautele, di distinzioni e lievi eccezioni, in buona sostanza la risposta è *tout court* quella della destrutturazione!

Ribadisco che questo è un punto di vista puramente rinunciatario. Se anche questa norma non presentasse le carenze tecniche e applicative che pure denuncia (per la verità, qualche miglioramento al testo lo abbiamo apportato in sede di Commissione, trovando anche una disponibilità della cortese relatrice; abbiamo inoltre previsto responsabilmente un qualche coordinamento migliore con la legislazione vigente), l'obiezione di fondo resta la seguente: si tratta di un provvedimento di corto respiro che riesce, a malapena, a prendere atto di una emergenza, perché sappiamo legiferare solo — a quanto pare — di fronte alle emergenze, piegandoci alle stesse e non ponendoci nemmeno in maniera un po' meno demagogica anche il problema (che rappresenta un versante della questione generale che stiamo esaminando, ma che è un problema a sé) della reiterazione delle condotte delittuose anche di questi soggetti che, per loro disgrazia, sono portatori di così gravi patologie e che, tuttavia, in molte circostanze, situazioni ed ambienti, sono reiteratori di reati e creano una grave minaccia alla sicurezza della convivenza civile. Non si può ignorare un problema di questo genere proprio mentre stanno esplodendo, non solo a Milano o in altre città, ma in tutta Italia, situazioni che rischiano di diventare drammatiche e incontenibili e che non si potranno fronteggiare con semplici parole o con la visita di un giorno di un ministro ricevuto dal codazzo di rito delle autorità o con la riunione di questo o quel comitato per la

sicurezza. Non vi deve sembrare strano che un uomo di destra e con una formazione d'ordine come la mia denunci il pericolo della crescita di un sia pur giustificato clima di allarme e di insoddisfazione.

Quando neghiamo la soluzione di questo versante del problema rischiamo di fare demagogia, pur prendendo atto dell'emergenza. Pertanto, senza mezzi termini e senza nulla concedere né al buonismo, che non ha nulla a che fare con il senso umanitario profondamente radicato in noi, né al permissivismo o all'elasticità, che sono tutt'altra cosa rispetto alla duttilità che un legislatore deve avere nel fronteggiare le emergenze, vi accusiamo di una legislazione di corto respiro piegata episodicamente alle emergenze, di una legislazione rinunciataria. Questi sono i motivi che, per un verso o per un altro, inducono il gruppo di alleanza nazionale, dopo aver dato il suo contributo positivo, ad astenersi nella votazione finale del provvedimento.

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Vitali. Ne ha facoltà.

**LUIGI VITALI.** Signor Presidente, a nome dei deputati del gruppo di forza Italia annuncio il voto di astensione su questo provvedimento e mi appresto, da qui a qualche secondo, a darne contezza all'Assemblea, affinché resti agli atti. Mi sforzerò soprattutto di spiegare come il nostro atteggiamento di fronte al presente provvedimento non voglia e non debba significare disinteresse nei confronti della problematica che lo stesso provvedimento affronta.

Va innanzitutto chiarito che non è il legislatore di oggi a porsi il problema dei detenuti colpiti da AIDS conclamato, che era già stato affrontato nelle precedenti legislature ed era stato risolto con la legge n. 222 del 1993, allorquando si stabilì che non poteva essere sottoposto a detenzione in struttura carceraria chi fosse stato riscontrato affetto da AIDS o incapacità immunitaria conclamata.